

GIUSEPPE ROSSINI

ULTERIORI NOTIZIE SU LA CARTIERA, I LIBRAI E LE PRIME STAMPE FAENTINE

Poco lungi da Faenza, a mezzodi della città, a pie' del colle Persolino, sulla strada che attraverso l'Appennino conduce a Firenze, sul canale che prende le acque dal Lamone, rimane ancora un vecchio fabbricato denominato « *la cartiera* ». Là infatti sorse nel 1469 la prima fabbrica della carta locale. Però cartari o venditori di carta (*cartularii*) esistevano a Faenza anche prima di questa data. Così un Domenico di Mucio da S. Vitale (1377 ott. 4), un Restagno (1441 nov. 29), un mastro Mengo dell'Anconata (1448 magg. 27), una bottega di Ippolito di Francesco (1466 febr. 4), sono ricordati nei rogiti notarili (1); anzi il secondo e il terzo di essi è qualificato come esercente *artem charte seu cartholarie*, il che potrebbe far supporre che fossero pure fabbricanti di carta.

Ma di particolare importanza è la data del 1469 sett. 1, non già perchè sia molto antica, perchè si conoscono fabbriche di carta nel Veneto fino dai secoli XIII e XIV, ma per alcune altre particolarità. In quel giorno ser Bartolomeo Albicelli faentino e Oppizione da Lampugnano, che fu per molti anni scalco (*pincerna*) dei Manfredi (Astorgio II, Carlo II e Galeotto), assumevano mastro Angelo romano *magistrum chartarum bombicinarum ad faciendam chartam*; e l'anno dopo (1470 marzo 7), rinnovando i patti precedenti, convenivano con lui sulla mercede, fissavano i prezzi per risma delle diverse qualità di carta e mastro Agnolo prometteva di dare *carta bona e sufficiente et mercantescha da mandare in ogle loco* (2),

(1) v. Documenti in Bibliot. Com. (Busta XV, n. 890) e in Arch. Notarile di Faenza (rogiti notai Fr. Beccaluva, fasc. III, p. 102; not. Gir. Cattoli, *ad an.* p. 75; not. Guido Beccaluva, cf. 1465 febr. 13, p. 44).

(2) v. Arch. Not. (rog. not. A. Piccinini *ad an.* p. 44^v); non pubblichiamo quest'Atto perchè fu già trascritto dal VALGIMIGLI nelle sue *Memorie storiche di*

e questo per la durata di cinque anni. Ma non era passato il pattuito quinquennio che il cartaro romano se ne era andato; ond'è che i due soci, Oppizzone e l'Albicelli, il 13 febbraio 1473 *locant molendinum ad faciendam chartam, situm in schola Castri Raynerii iuxta canale et stratam Brasighelle*, a mastro Giusto di Colle di Val d'Elsa e al suo nipote Urbano (3).

Ma anche stavolta con poca fortuna, giacchè l'anno dopo (2 lugl. 1474) (4) un tal Vibiano da Treviso *magister chartarum*, che già da mesi lavorava in quella fabbrica, non ostante vi fosse ben trattato (*habuerat farinam et vinum*, nota melanconicamente il notaio, *pro victu sui et familie*), fuggiva asportando varie masserizie della cartiera. E' ben vero che i due soci padroni ebbero promessa di risarcimento da quelli che avevano favorita la fuga dell'infedele lavoratore e che due giorni dopo altre persone ne diedero garanzia per loro, fatto sta che di quella prima cartiera non ho trovato, almeno finora, alcun cenno posteriore sulla sua attività. E non fa meraviglia dati i gravi avvenimenti che si susseguirono per la uccisione di Galeotto (1488) e per il lungo assedio della città (1500-01) da parte del Valentino, nella qual circostanza quel primo edificio se non fu distrutto, certamente rimase gravemente rovinato; trovo infatti che dopo poco, nel 1505, durante la dominazione di Venezia su Faenza, un patrizio veneziano, Giovanni Balbo, insieme a un faentino, Nicolò di Montecchio, si proposero di ricostruire quel molino trasformandolo in un molino per macinare il frumento (5).

Ma mentre la Cartiera più non funziona, in compenso non manca qualche altra notizia di privati fabbricanti o venditori di carta: come di un Girolamo *chartarius* nel 1514 (nov. 10); di un Giovanni di Marco di Rocca di Modena nel 1515 (magg. 4 e nov. 24), che già nel 1513 (ott. 11) era a Faenza col fratello Guglielmo, quali fabbricanti di carte da giuoco (*artifices chartarum lusoriarum*) (6).

Faenza, XI, p. 84 ed edito da C. MALAGOLA negli « Atti della Deput. di Storia Patria per la Romagna », serie III, vol. I, (1883), p. 391.

(3) v. Arch. Not. (rog. not. A. Piccinini, *ad an.* p. 44^v e Nic. Casali p. 9).

(4) v. *ivi*, (not. A. Piccinini, p. 177 e 179).

(5) v. *ivi* (not. Girol. Piccinini, 1505 dic. I, p. 83: « cupientes desiderantesque magnificus dominus Iohannes olim magnifici et clarissimi domini Marcii Balbi dignissimi patricii Venetiarum, et Nicolaus olim egregii viri ser Mathei de Monticulo civis fav... edificari et fabricari facere... molendinum usque ad perfectionem suam, et in dicto edificio... poni facere macinas et rotas et omnia mobilia et immobilia bona apta pro macinando furmento et segetes quascumque, in una domo alias dicta *el molino de le carte*, sita in scola Castri Raynerii in fundo Persolini juxta canale... »).

(6) v. *ivi* (not. Silv. Rondinini *ad an.* p. 330^v; not. Evang. Rontana, pp. 182, 154, 232).

Ritornando alla Cartiera occorre discendere alla sec. metà del secolo XVII, quando il bolognese Passerini ne trattò col Comune di Faenza negli anni 1675-76 e il patrio Consiglio fissò i patti (7). Se non ch'è il Passerini morì; allora un mercante veneziano, Lodovico Agnellini di Toscolano della riviera di Salò, riprese l'iniziativa, il Consiglio Generale della città rinnovò il contratto sulla base dei precedenti accordi e il conte Annibale Carlo Ferniani, vero mecenate, incoraggiò l'impresa, concedendo il 9 nov. 1677 all'Agnellini in affitto perpetuo un po' di terreno del suo podere, l'Anzoletta, pure nelle vicinanze della vecchia Cartiera (8).

Così negli anni 1678-1681 la Cartiera risorse, e passando poi dall'Agnellini ed eredi ai Bertoni (1781) e da questi ai Caldesi (1852), lavorò fino al 1867: ed oggi non rimane che un vecchio edificio, ultima memoria di tutto questo fortunoso passato.

Dalla carta al libro breve è il passo. Non intendo trattare qui delle Biblioteche pubbliche faentine nè delle private, da quella dei Manfredi a quella di fr. Sabba da Castiglione, e nemmeno delle raccolte di codici, o libri stampati, spesso menzionati negli inventari allegati ai rogiti notarili; tutto ciò esula dalla presente mia modesta relazione.

Ogni città piccola o grande della nostra regione ha la sua Biblioteca e ciascuna di queste la sua storia, o già nota o sotto studio di volenterosi ricercatori locali. A titolo di semplice informazione, a proposito di Galeotto, ricorderò la sua lettera del 9 sett. 1481 a Lorenzo il Magnifico colla quale gli chiede codici da far copiare per la sua privata biblioteca, e conosciamo anche il nome del custode, che figura come teste in un atto manfrediano del 20 apr. 1486 (*Matheus de Riccis de cappella S. Bartholi, custos librorum*) (9).

Colle notizie su riferite dei cartari faentini della sec. metà del sec. XV, si intrecciano copiose quelle sui librai, mercanti e venditori di libri (*librarii, bibliopola*); fra le molte ne scelgo qualcuna.

Nel 1480 si trovavano a Faenza due stampatori stranieri: m.^o Marco di Fiandra e m.^o Pietro *gallicus*, detto « dell'Oxellino »;

(7) v. Arch. Comun. in Bibliot. Com., Atti del Cons. Gener., 21 giu. 1676.

(8) v. *ivi*, Istrum. 1671-77, vol. XXVIII, p. 287, e Arch. Not. (rog. P. M. Cavina *ad an.* p. 87).

(9) « Prego Vostra Magnificenza me voglia imprestare le *anticaglie* di Roma, che le faccia trascrivere, che le remandarò presto »: quelle che qui Galeotto chiama *anticaglie*, credo si possano interpretare per *codici* di cui desiderava aver copia (v. « Copiaro Manfrediano » in Bibliot. Com. di Faenza); in quanto al ric. custode della sua biblioteca, v. Arch. Not. (rog. not. A. Piccinini, XVI, p. 74).

abitavano non lungi dalla piazza maggiore; non facevano però gli stampatori, ma i commercianti di libri, compravano, cioè, libri a Venezia e li rivendevano *in pluribus locis*; erano in società; ma un bel giorno cessò tra loro il buon accordo e della controversia che si svolse nei mesi di agosto e settembre di quell'anno, rimangono vari documenti (10). Mastro Pietro « l'Ocellino » è noto agli umanisti per aver lavorato come *stampator librorum*, non però a Faenza, ma in Francia e a Venezia. Tra gli arbitri scelti dalle parti a dirimere la lite e i testimoni agli atti relativi, sono ricordati un m.^o Martino di Leonardo e un Domenico fiorentino, quello *bombardinus*, questo *armiger* di Galeotto Manfredi, alcuni droghieri della famiglia Pasi (Tonio e Paolo), un messo comunale, Gerardo *teutonicus*, il not. Battista di Cavina ed altri. Ma nonostante il lodo arbitrale pronunciato il 23 agosto, la lite continuò; l'Ocellino continuò a nominare altri procuratori: il 25 ag. il not. ser Girolamo Mancini e il 4 sett. ser Bartolo di Saltini, mantovano, vicecancelliere di Galeotto: poi, nessun'altra memoria.

Altri librai o trafficanti *in exercitio librorum*, in quegli anni e seguenti, a Faenza furono: m.^o Taddeo Pantarini (1485, 1505, 1515); don Girolamo (1496); altro prete e parroco, d. Alessandro dell'Anconata, la cui *apotheca librorum* è spesso ricordata negli anni 1494, 1497; e ancora Sebastiano Marangoni (1513); Pier Giov. Raffi (1514); Sebastiano veneziano, poi (1523) *bibliopola* a Ravenna; d. Panettini, parr. di S. Giacomo de la Penna, soprannominato d. Emiliano « dai libri » (1524), ed altri ancora (11).

Tralascio le citazioni numerose dei secoli posteriori; noto soltanto che nel 1573 unico libraio in Faenza era mastro Luigi veneto (12).

Mi piace però di riprodurre qui in nota integralmente un documento che mi è sembrato abbastanza originale ed interessante,

(10) v. Arch. Not. (rogg. Fr. Emiliani, II, pp. 10^v, 11^v, 12).

(11) v. Arch. Not. (rogg. not. Fr. M. Scardavi, 1485 marz. 8, p. 46; Ugol. Nicolucci, 1505 ag. 17, p. 59^v e 1515 dic. 30, p. 215^v; not. Silv. Rondinini, 1496 apr. 7, p. 75; not. Bart. Torelli, 1494 apr. 16, p. 181 e G. A. Casali, 1497 magg. 27, p. 71^v; not. Ev. Rontana, 1513 genn. 14, p. 35; not. Ben. Emiliani, 1514 lugl. 6, p. 365; not. Ev. Rontana, 1523 magg. 5, p. 7; not. Ces. Coglioli, 1524 genn. 16, p. 304^v).

(12) Lo sappiamo dagli Atti della Visita apostolica alla diocesi faentina di Mons. Marchesini vesc. di Majorca, che il 24 maggio di quell'anno « vocavit unicum *bibliopolam* seu *librarium* qui est in dicta civitate, qui dicitur magister Aloysius Venetus, et ostendit notulam *librorum* qui habet et (Visitator) invenit illos juxta indicem teneri posse ». Chiamò pure il maestro della Scuola Pubblica, d. Girolamo Macchiavelli di Lugo, e a lui parimenti diede opportune istruzioni. (Arch. Capitolare, vol. I, p. 154).

riguardante un altro bibliopola veneziano che si trovava in Faenza il 15 nov. 1524 (13).

Si tratta del testamento di un tal Vincenzo fu Paolo da Venezia che si qualifica *bibliopola ac cantor circumforaneus*, una specie dunque di cantastorie ambulante che si portava nelle piazze e

(13) 1524 novembre 15 (Arch. Not. rog. not. Evang. Rontana, *Testam. II*, p. 53):

« Egregius vir et multa prudentia peditus Vincentius quondam Pauli de Venetiis bibliopola ac cantor circumforaneus, tam ex tempore quam a cura insignis, personaliter coram me notario et testibus infrascriptis constitutus, sanus per Dei gratiam mente visu auditu lingua atque discursu, licet corpore languens, addubitans de irreparabilis et certe mortis discrimine sedulo mortalibus instantis, et nolens se, nunc vel alias quandocumque cum decedere contigeret, mori intestatum, sed cupiens, dum rite discurrit et recte ratiocinatur bonosque conceptus optime exprimit, de eius bonis temporalibus in salutem anime proprie imprimis, sueque satisfactionem voluntatis et sibi charorum benefitium et gratificationem prudenter disponere, presens suum huiusmodi testamentum nuncupativum, alias sine scriptis dictum, facere et condere procuravit ac fecit et condidit, breviter ac modo serie et contextu infrascriptis, videlicet:

Et primo, ut est fuitque semper catholicus, se animamque suam Summo sui et omnium creatori et redemptori Deo pientissimo, eiusque beate et semper intermerate matri Marie et beatis Petro et Paulo apostolis et coeteris triumphantis curiae paradisi incolis suppliciter, maxime cum in extremo agone luctabitur, commendavit; et sue mortis casu adveniente, voluit eius cadaver sepeliri in eo loco et cum eo exequiarum et funeralium impendio et divinis orationibus et officiis in beneficium anime dicti testatoris, ubi et de quo et quibus videbitur prudenti et ingenioso viro Nicolao, alias *Zoppino*, olim Aristotelis de Rubeis ferrariensi, iam diu et impresentiarum incole et habitatori Venetiarum eiusque mero arbitrio; quem non ut socium sed ut patrem a pluribus annis et citra habuit tenuit et coluit, propter illius probitatem et mutuam amorem quo ad invicem vincuntur, et propter dicti Nicolay fidei integritatem et bonitatem sibi impluribus et pluries cognitatis et probatas. Relinquens eam dotem Caterine infanti et ea alimenta etiam dictae Catherine nec non Zampaulo, alias Paulino, eiusdem testatoris ex domina Clara de Jadera filiis naturalibus et notis, de qua et quibus videbitur eidem Nicolao suo heredi infrascripto, quos eidem plurimum commendavit et illius fidei et bonitati ex toto commisit, rogans eum confidenter et omni cum instantia et vehementia, quatenus, amore Dei et pietatis et charitatis intuitu et pro mutuo inter se amore, eos ut filios habeat teneat et tractet atque foveat et alet, et eos minime deserat; quin ymo eam etiam partem de bonis ipsius testatoris dicto Paulino det et assignet, etiam atque etiam rogatus fuit idem Nicolaus a dicto testatore et oratus, quid sibi videbitur, onerataque fuit in hoc eius conscientia a dicto Vincentio, ut supra instante exposcente et volente respective et servatis servandis ad effectum huiusmodi consequendum.

In omnibus autem et singulis aliis eius bonis mobilibus et immobilibus ac se moventibus, iuribus nominibus et actionibus tam presentibus quam futuris, sibi heredem dictum Nicolaum, alias *il zoppino*, eius socium fidum et charum et presentem predictis, dicto testatori supradicta obsequi pollicentem procul dubio et ad unguem, instituit reliquit nominavit et esse voluit universalem.

Actum Faventie, in sala superiori hospitii mag. Antonii quodam Manfredi armigeri, ad insignia *Pavonis*, siti in cappella S. Crucis, iuxta alias res dicti mag. Antonii, plateam publicam, Virgilium chiodarolum et Thuram ac Ioannem de Cavina. Presentibus ibidem: domnis Ioanne Antonio quondam mag. Mathei de Fontana, Ioanne a Pecudibus presbyteris faventinis, ser Sebastiano Paseolino et ser Baptista Vando notariis, Mengo de Zebonariis, Matheo Vincentii tubicinis, Laurentio de Raynaldis *giboso* et Petro Ioanne Rotolino, omnibus de Faventia, testibus, ore proprio dicti testatoris habitis.

Et ego Evangelista quondam Ioannis Rontana notarius rogatus scripsi, subscripsi, legi et publicavi. »

nei mercati della città e dei vicini paesi, e cantava canzonette da lui composte o da altri stampate e ne distribuiva o vendeva i foglietti col testo stampato. Almeno credo sia questa l'interpretazione della caratteristica frase, il che potrebbe interessare gli studiosi folkloristici romagnoli. Tra l'altro il buon cantastorie chiama suo erede Nicolò detto « lo zoppino » del fu Aristotele de' Rossi di Ferrara, che allora trovavasi a Venezia, e che egli più che socio, da molto tempo, per la sua onestà e bontà venerava qual padre; a lui quindi raccomanda con calore e massima confidenza la sua piccola Caterina e Paolino, suoi figli, natigli da una dalmata, Chiara di Zara: per amore di Dio, non li abbandoni! L'atto è redatto nell'albergo del « Pavone » in parr. di S. Croce, alla presenza di numerosi testimoni, ecclesiastici e notaj. Il nostro bibliopola cantastorie era dunque persona ben conosciuta dai Faentini e ancor più di lui era noto, almeno in Ferrara e Venezia, ed oggi tuttora rinomato presso i bibliomani e gli studiosi di questa materia, lo « zoppino » de' Rossi, che in quel giorno si trovava in Faenza al letto del socio ed amico. Lo Zoppino fu uno dei migliori stampatori che tra il 1507 e il 1544 illustrarono il periodo più glorioso della tipografia veneziana (14); ultimamente ho trovato che questo celebre stampatore nel 1521 abitava a Bologna: « Sander Vulpini procurator Nicolai Zopini librarii de Ferraria habitantis Bononie facit quietantiam... Baptistono carcerario de Faventia » (rog. 10 maggio 1521, del not. E. Rontana, LX, p. 23).

Questo breve studio non mi sembrerebbe completo se non aggiungessi alcune notizie, in parte edite e in parte inedite, sulle prime stampe faentine. Fino a poco tempo fa si riteneva che il primo libro stampato a Faenza, il 20 settembre 1523 dal ben noto Gian Maria Simonetti di Cremona, fossero le *Auscultationes in parvum artem Galeni*, del celebre medico e filosofo faentino m.^o ANTONIO CITTADINI (15). Oggi non più, dopo la scoperta di un opuscolo conservato nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia (*Incun. E. 13*) di cui nel 1932 diede notizia lo studioso Angelo Davoli di

(14) E' il giudizio che di lui dà GUELFO SAIITA nella *Bibliofilia*, riprodotto nell'Enciclop. Treccani (vol. XXXV, 1019); il quale aggiunge che lo Zoppino aveva la sua bottega a Venezia in Campo S. Fantin. La stessa Enciclopedia sotto la voce « *Marca (tipografica)* » riproduce l'insegna che contraddistingue le sue numerose e belle edizioni.

(15) Cfr. G. M. VALGIMIGLI (in « *Atti Deput. Storia Rom.* », serie III, 1883, vol. II); MALAGOLA (nell'art. su citato « *Atti sudd.* », serie III, vol. I, 1882-1883, p. 337); G. FUMAGALLI, *Lexicon Typogr. Ital.*, Firenze 1905, p. 116; C. PIANCASTELLI, *Pronostici*, in « *Studi di Bibliografia Romagnola* », Roma 1913, p. 36; GALLI, *Emilia e Romagna* (in FAVA, « *Tesori delle Bibl. Ital.* », Milano 1932, p. 612).

quella città (16). Ormai la cosa è nota agli studiosi: la stessa *Enciclopedia Italiana* del Treccani l'ha acquisita e divulgata ponendo, nell'elenco delle città e luoghi in Italia che videro le prime stampe, Faenza, sotto la data del 1476 (17); e il raro, anzi unico esemplare di Reggio, potè figurare nella recente Mostra della Malatestiana di Cesena del 1954.

Si tratta del *Dottrinale* di Alessandro de Villedieu (*de Villa dei*), celebre grammatico normanno (12°-13° sec.), maestro a Parigi, che scrisse verso il 1199 questa grammatica *ad usum puerorum* in versi latini, manuale diffusissimo nei secc. XV-XVI, tanto che dopo questa edizione faentina del 1476 all'ultima di Brescia del 1588, se ne conoscono ben 298 edizioni. Fu stampato da Chiliano Fer e da Enrico Chandler, come è indicato nel volumetto stesso di 56 carte. Come poi e perchè questi due stranieri si trovassero allora a Faenza, se altro non si scopre, resta per ora un mistero (18).

Degli altri 13 primi libri stampati a Faenza, dopo le precise descrizioni del Davoli, poco rimane a dire. Aggiungo soltanto alcune osservazioni su due di essi, sull'edizione del Cittadini, che è il secondo, e di Sebastiano Zaccaria che è il quarto della serie elencata dal Davoli.

In quanto alla persona del medico faentino m.^o Antonio Cittadini, alle notizie che gli storici e biografi locali ci hanno lasciato di questo famoso medico, filosofo, oratore, lodato anche come poeta da Marsilio Ficino (19), che insegnò in varie Università italiane (a Bologna 1463-1466, a Ferrara dal 1474, a Pisa dal 1482, di nuovo a Ferrara dal 1499, poi a Padova dal 1503) e prima ancora *Parisiis quoque docuerat*, dove si sarebbe meritato il titolo di *grande italiano*; rinomato pure per la controversia amichevole ch'egli ebbe con Giovanni Pico della Mirandola circa l'opuscolo di questo *De*

(16) ANG. DAVOLI, *L'arte della Stampa a Faenza*, Reggio Emilia 1932, il quale elenca in ordine cronologico, con somma diligenza, dopo questo primo volumetto stampato a Faenza il 31 dic. 1476, gli altri 13 primi libri editi a Faenza dal Simonetti, dal 1523 al 1528; ne dà le caratteristiche tipografiche e la bibliografia, e sa dire di ciascuno dove si conservano gli unici o rari esemplari; preziosissima guida in materia.

(17) TOMMORO DE MARINIS, *Storia dell'Arte Tipografica*, e art. nella *Enciclop. Treccani*, sotto la voce « *Tipografia* » a p. 898.

(18) « *Characterizatum est hoc opusculum Faventiae per Chilianum Fer et Henricum Chandler, quos ambos Franconia, quam et orientalem appellant Franciam, genuit, hunc Gemundia, illum vero Bomberga: finitumque sub anno d.ni post millenarium et centenarios (!) in fine Septuagesimosexto ultima decembris* ».

(19) v. G. C. TONDUCCI, *Hist. di Faenza*, Faenza 1675, p. 538; VALGIMIGLI, ms. cit. XI, 153; A. MONTANARI, *Gli Uomini illustri di Faenza*, Faenza 1883 (1, 2, p. 43); A. MESSERI, *Faenza nella Storia ecc.*, Faenza 1909, p. 600. Il FICINO parla di lui nella lett. 17^a del Libro IX, *De stylo poetico in aphorismis Hyppocratis*.

Ente et Uno; e che dopo aver scritto non solo di medicina, scrisse pure sulle opere di Aristotele, di Ippocrate, di Galeno, di Porfizio, Avicenna ed Averroé, in parte edite a Faenza e a Venezia, in parte inedite, potrei aggiungere altre copiosissime note biografiche che mi ha dato lo spoglio dell'Archivio Notarile di Faenza e che vanno dal 1461 alla data della sua morte (29 apr. 1518) (20). Stimo utile invece riprodurne qui in nota una soltanto, che più da vicino riguarda il tema che trattiamo, il contratto cioè che ser Camillo Cittadini dopo pochi anni dalla morte del padre, e precisamente il 19 maggio 1523, strinse collo stampatore Simonetti di Cremona per la stampa di una delle più rilevanti opere paterne, le *Auscultationes in artem parvam Galeni*, ossia quella che, come si disse, si credeva fosse il primo libro stampato a Faenza (21).

(20) Alla memoria del Cittadini fu posta nel Palazzo Comunale questa Iscrizione, da tempo scomparsa:

ANTONIO . CITTADINO
 PHILOSOPHO . ET . ESCVLAPIDI . PRAECLARISSIMO
 GENERIS . NOBILITATE . NON . MINVS . QVAM . VIRTVTVM . SPLENDORE
 ILLVSTRISSIMO
 FERRARIAE . ET . LVETIAE . PARISIORVM
 VBI . MAGNI . ITALI . NOMEN . ADEPTVS . EST
 AD . PVBLICAS . PRIMARIAS . LECTVRAS . VOCATO
 A . LEANDRO . ALBERTO . ILLVSTRIORIBVS . ITALIAE . VIRIS . ADSRIPTVS
 A . IOANNE . MANARDO . SVMMIS . LAVDIBVS . DECORATO
 IOANNIS . PICI . MIRANDVLANI . AMICO . INCOMPARABILI
 ET . IN . METAPHISICIS . ANTAGONISTAE
 HIPPOCRATIS . ARISTOTELIS . GALENIQVE . IN . PLVRIBVS . LIBRIS
 SVBTILISSIMO . COMMENTATORI
 S . P . Q . F .
 VT . TANTI . CIVIS . MEMORIA . DIV . VIGERET
 MONVMENTVM . PCSVIT
 FLORVIT . ANNO . 1490

(21) 1523 maggio 19 - « Spectabilis vir ser Camillus q. eximii artium ac medicine doctoris domini magistri Antonii Citadini de Fav. omni meliori modo dedit concessit et locavit Ioanni Marie Peregrini q. Simonetti de Cremona presenti et conducenti ad imprimendum et seu *stampandum*, ut materno sermone utar, opus magistri Antonii olim patris dicti ser Camilli, nuncupatum *Auscultationes* super tertiam id est artem parvam nuncupati Galeni, in civitate Fav. cum pactis modis et conventionibus infrascriptis, videlicet:

In primis quod dictus magister Ioannes Maria veniat habitare Faventiam ad imprimendum dictum opus, de quo conficere teneatur quingenta volumina omnibus suis sumptibus laboribus ac expensis cura et diligentia, salvis tamen infrascriptis, in cartis bombicinis qualitatis et quantitatis et characteris huiusmodi, cuius et quarum sunt carte et litere penes me notarium relassate et partibus ostense ad earum claram intelligentiam. Et hoc idem Ioannes Maria complexisse teneatur per totum mensem decembris proxime futuri; et ipso Ioanne Maria promissa non adimplente, idem Ioannes Maria dare teneatur ipsi ser Camillo et suis heredibus omnem pecunie quantitatem quam ab ipso ser Camillo percepisse constabit, et dictus ser Camillus eo casu teneatur ipsi Ioanni Marie omne id et totum quod impressum fuerit.

Item quod dicta quingenta opera, postquam impressa fuerint, sint ac esse intelligantur ipsius ser Camilli, et in totum, tam in proprietate quam in possessione

Questo documento per i particolari che contiene del contratto, del prezzo della carta, la qualità dei caratteri fissati, il numero delle copie da tirarsi, le condizioni di pagamento, non mi par privo di interesse, anche perchè è forse uno dei primi del genere. Tra l'altro è pure da rilevare come il notaio, scrivendo in latino, come allora ancora usavasi, con senso quasi di titubanza e di scusa usi il termine *stampare*, nuovo in quella lingua (*ad imprimendum seu stampandum*, ut materno sermone utar). Il libro comparve dopo quattro mesi (20 sett. 1523): e sul suo frontespizio porta due elogi in distici latini in onore dell'autore, composti da due suoi colleghi faentini, filosofi e medici, Pier Nicola Castellani e Origene Salecchi per i quali si potrebbe pure produrre una ampia documentazione, senza dire che del primo di essi furono stampati nel 1525 alcuni lavori filosofici, che sono poi quelli elencati come 10° e 12° della serie del Davoli su ricordata.

Si riferiscono a questo contratto del 19 maggio, altri tre atti che lo seguirono, coi quali il Simonetti rilascia parziale poi finale quietanza per la ricevuta pattuita mercede entro i termini stabiliti (22).

La bottega dove lavorava in Faenza lo stampatore cremonese trovavasi sotto la loggia del Palazzo del Popolo, presso la porta e le scale del Palazzo (23).

ad ipsum ser Camillum spectent et pertineant. Et idem Ioannes Maria dare teneatur dicto ser Camillo fideiussionem... in forma de iure valida.

Item quod dictus ser Camillus solvere teneatur ipsi Ioanni Marie pro qualibet risma cartarum foliorum, videlicet quingentorum librorum imprimendorum, libras quatuor bon. Et idem ser Camillus corrigere teneatur, vel corrigi facere, dictum opus dicti sui patris, sine mercede aliqua et absque aliqua impensa ipsius Ioannis Marie; quod stipendium sive mercedem dicte impressionis ad rationem sol. quatuor pro qualibet risma dictus ser Camillus solvere promisit dicto Ioanni Marie, vel habenti ab eo ius causam actum vel mandatum, his modis et terminis, videlicet: ducatos decem larghos in presenti, quos actualiter dedit ac numeravit in presentia mei notarii infrascripti et testium, et ducatos decem prima die qua imprimi ceperit dictum opus: et per totos quindecim dies Julii alios ducatos decem. Residuum vero, finito opere dicte impressionis fiendo. Et idem Ioannes Maria accipere teneatur in solutum a dicto ser Camillo tot opera impressa per ipsum ad rationem sol. quatuor pro qualibet risma qua ascendatur ad summam libr. quadraginta bon. pro parte dicti pagamenti. Ea omnia et singula acta gesta et promissa ac conventa fuerunt per et inter partes singula singulis referendo etc. Quod si premissa non servaverint... voluerunt dicte partes se de facto et absque ulla citatione coram quocumque iudice se posse realiter et personaliter conveniri, detineri etc. et omnia et singula superius in presenti instrumento contenta promiserunt... perpetuo firma rata et grata habere tenere attendere observare adimplere etc. Actum Faventie, in custodia sita sub Palatio Populi, presentibus etc. ». (Arch. Notar. Faenza, rog. Silvestro Rondinini, XXXIX, p. 137 segg.).

(22) v. Arch. Not. F. (rogg. not. Silv. Rondinini, 1523 giu. 2, p. 168v; not. Ev. Rontana, giu. 8, p. 85 e nov. 6, p. 163).

(23) v. Arch. Not. F. (rogg. not. P. P. Piazza, 1524 genn. 30, p. 26: *apotheca in qua imprimuntur libri*; not. Fr. Piccinini, 1524 ag. 30, p. 74: *apotheca stampatorie*

Ancora due parole sul libro di Sebastiano di Zaccaria pubblicato tre mesi dopo il precedente del Cittadini, cioè il 23 dicembre 1523, del quale rimangono pochissimi esemplari, a Faenza nella Biblioteca Comunale e in quella del Seminario Diocesano, a Forlì nella raccolta di Carlo Piancastelli, nella Estense di Modena, proveniente questo, come pare, dalla Biblioteca privata del Conte Manzoni di Lugo.

Sebastiano di Zaccaria fu precettore del giovanetto Astorgio III, l'ultimo di Casa Manfredi, negli ultimi anni del sec. XV; canonico della Cattedrale faentina dal 1497, morì il 13 sett. 1531, e una modesta iscrizione nella Cattedrale medesima, ove è sepolto, tramanda la sua memoria.

Il manuale di 83 carte, contiene una cinquantina dei suoi scritti (in maggior parte lettere familiari e alcuni sacri sermoni e trattati) in stile latino colto e leggiadro, quasi tutti datati (dal 1495 al 1507). Il libro è dedicato al giovane Principe di Faenza, e le lettere indirizzate, alcune allo stesso Astorgio III e al fratel suo (naturale) Giov. Evangelista, al vescovo della città, a canonici, monachi, a medici, giuristi, notai e ad altri personaggi suoi amici, delle principali famiglie faentine (Viarani, Caccianemici, Zuccoli, Spada, Larderchi, ecc.). Essendosi egli trovato chiuso in Faenza durante l'assedio del Duca Valentino alla città, la sua lettera del 31 maggio 1501 a fr. Bartolomeo dei Francescani Osservanti del convento di S. Girolamo, dove il Valentino aveva posto il suo quartier generale, rimane preziosa testimonianza di quel lungo e famoso assedio, della resa della città e della miseranda fine dei Manfredi.

Non mi nascondo la relativa importanza di molte di queste informazioni, ma nel loro complesso, mi pare siano una buona testimonianza come la coltura umanistica fosse sufficientemente diffusa anche nelle nostre piccole città di provincia.

que est sub Pal. Populi juxta scalas; not. P. P. Piazza, 1525 ott. 2, p. 231^v: in apotheca bibliothecae juxta portam Pal. Populi; e così in seguito).